

Strage Bologna: «Ecco cosa chiediamo al governo»

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

«Cosa chiederò al ministro Graziano Delrio? Che risolva una volta per tutte il "rebus" degli indennizzi alle vittime del terrorismo - chi fu ferito da bambino, ad esempio, non ha diritto a una pensione. E che il governo appoggi il nostro disegno di legge, presentato da me alla Camera e dai colleghi Pd al Senato per istituire il reato di depistaggio. Quanto a noi, a settembre come parti offese non lasceremo nulla di inteso per dare un'accelerazione alle indagini».

Il presidente dell'Associazione familiari vittime della strage del 2 agosto 1980 Paolo Bolognesi racconta così le aspettative per le celebrazioni del 33°

anniversario dello scoppio della bomba alla stazione di Bologna, appuntamento che oggi richiamerà migliaia di persone da tutta Italia per ricordare 85 morti, 200 feriti segnati a vita, una città colpita al cuore negli anni in cui la strategia della tensione era al suo massimo. Chi si ostina a non dimenticare e a chiedere tutta la verità lo fa oggi con un di più di ottimismo sulla possibilità di arrivare finalmente ai mandanti della strage, come invoca il manifesto di quest'anno. L'arrivo sotto le due torri di Delrio e della presidente della Camera Laura Boldrini poi «è già di per sé un segnale positivo» - ci sarà anche il segretario del Pd, Guglielmo Epifani. E pazienza se il Pdl non rinuncia a cercare di "rimiscolare le carte", come puntualmente avviene alla vigilia del 2 ago-

sto: al consigliere della Regione Emilia-Romagna Fabio Filippi che parla di dubbi sulla matrice fascista della strage e lo attacca a livello personale Bolognesi replica semplicemente «si deve vergognare. E il Consiglio regionale lo dovrebbe censurare. Parla da ignorante, nel senso che ignora quello che è successo a me e il contenuto delle sentenze». Bolognesi difende il punto fermo messo dalla magistratura con la condanna inflitta come esecutori della

...
I familiari delle vittime del 2 agosto '80: vicini a verità sui mandanti, agiremo a livello giudiziario

strage ai neofascisti dei Nar Valerio Fioravanti e Francesca Mambro. E davanti agli attacchi personali («sarei di parte perché eletto con il Pd») ricorda, «sono gli argomenti già usati contro di me da Enzo Raisi (ex An poi finiano, ndr), ha pure detto che mia suocera non era morta il 2 agosto ma anni dopo». Non era così, ma più delle offese per i familiari pesava vedere agitata per anni la "pista palestinese": lo scoppio in stazione attribuito all'esplosione fortuita di ordigni in transito a Bologna a opera di terroristi internazionali. Proprio a fine luglio la Procura di Bologna ha concluso che non ci sono prove a favore di questa pista, da sempre giudicata dai familiari fumo negli occhi.

Così ora si spera di potersi concentrare su «tre obiettivi» concreti. «Vo-

gliamo che il reato di depistaggio diventi legge - ricapitola dunque Bolognesi -. E che il governo faccia suoi i nostri emendamenti all'applicazione della legge sugli indennizzi a tutte le vittime del terrorismo: l'ex ministro degli Interni Cancellieri ci ha dato una mano, ma sono ancora troppe le difficoltà a vedere riconosciute le giuste cifre». L'attenzione poi rimane alta anche a livello giudiziario: «Per arrivare ai mandanti della strage serve l'impegno dei magistrati, anche a digitalizzare i documenti. Stiamo arrivando a delle chicche: emerge come Licio Gelli, condannato per depistaggio, ed esponenti di Gladio siano sempre più coinvolti in prima fila. Potremmo arrivare a una sua condanna per partecipazione alla strage».

FRANCA STELLA
NAPOLI

Tre indagati, compresi i vertici di Autostrade, come si era capito fin dai primi momenti della tragedia. Sepolte le vittime del bus precipitato dal viadotto, attenuati dolore e commozione, la vicenda giudiziaria sul più grave incidente stradale degli ultimi 60 anni procede a pieno ritmo. La Procura di Avellino è al lavoro su ipotesi di reato di disastro colposo e omicidio colposo plurimo. Questi gli scenari contestati al direttore del tronco Sud Ovest di «Società Autostrade», Michele Renzi, il dirigente in servizio nella stessa struttura Antonio Sorrentino e il titolare dell'agenzia di viaggi «Mondo Travel» Gennaro Lametta. Reati che vengono contestati anche a Ciro Lametta, l'autista del pullman, morto nell'incidente di domenica scorsa sul viadotto Acqualonga della A16 Napoli-Caserta.

Un atto dovuto per eseguire l'autopsia, già fissata per martedì prossimo, salvo rinvii dovuti alle procedure di notifica degli avvisi alle 300 persone individuate come parti interessate all'accertamento tecnico irripetibile. Al medico legale Carmen Sementa i magistrati hanno chiesto di accertare se il conducente del bus abbia accusato un malore improvviso o altro. Anche se sembra prendere sempre più corpo l'ipotesi che il bus abbia avuto un'avarìa per un guasto meccanico un paio di chilometri prima di precipitare nella scarpata e che l'autista abbia tentato delle manovre per evitare la tragedia.

Nei primi avvisi di garanzia emessi dalla procura della Repubblica di Avellino però vengono indicati anche «ignoti» che potrebbero essere individuati attraverso le perizie disposte sull'intero tratto autostradale teatro dell'incidente e sull'autobus, revisionato nel marzo scorso e che ha perso pezzi meccanici prima di precipitare dal viadotto.

RISPOSTE LEGALI

Come detto, è stata fissata invece per la prossima settimana l'autopsia sul corpo di Ciro Lametta, l'autista del pullman che ha perso la vita insieme alle persone della comitiva che tornava da un viaggio in Puglia. Il medico legale Carmen Sementa potrà procedere all'esame quando saranno completate le 300 notifiche alle parti interessate, i familiari delle vittime e gli indagati. Trapela però l'indiscrezione secondo la quale l'elenco degli indagati potrebbe allungarsi con il responsabile dell'impresa che sta eseguendo lavori lungo il tratto Avellino Ovest-Baiano e più in generale nei tre filoni che la procura di Avellino segue. Secondo i magistrati campani, le responsabilità vanno ricercate verificando le condizioni dell'autobus, del tratto autostradale e dell'autista.

Negli avvisi di garanzia notificati ai primi finiti sotto inchiesta si fa riferimento anche ad altri possibili indagati «in via di identificazione» e che potrebbero essere individuati al termine di alcune perizie affidate già ai consulenti nominati dalla Procura. Stando a quanto si apprende, l'inchiesta ruota a 360 gradi toccando tutti gli aspetti utili a verificare lo stato del pullman turistico precipi-



Il punto del viadotto Acqualonga dove il bus è precipitato nel vuoto FOTO LAPRESSE

Tre indagati per il pullman Nei guai anche Autostrade

● La Procura di Avellino iscrive nel registro i vertici della società, oltre al titolare dell'agenzia di viaggi ● Oggi al via le deposizioni dei primi testimoni

tato e del tratto autostradale, con particolare attenzione anche ai controlli e alla revisione del mezzo e ai lavori in quella tratta di autostrada tra Avellino ovest e Baiano eseguiti negli ultimi anni e ai lavori in corso.

Al momento, tuttavia, non sono ancora stati ascoltati testimoni, come si era pensato l'altro giorno quando parevano imminenti le deposizioni dei primi convocati. Il procuratore di Avellino Rosario Cantelmo ieri non era in sede e proprio per gli interrogatori ha delegato il sostituto Adriano Del Bene che, secondo quanto si è appreso da fonti giudiziarie, potrebbe ascoltare i primi testimoni

oggi. L'altro giorno, intanto, i legali di «Società Autostrade» venuti da Napoli si sono presentati in procura spontaneamente, evitando telecamere e taccuini, e hanno avuto un breve e informale colloquio con i magistrati che coordinano le indagini sull'incidente di domenica scorsa sul viadotto Acqualonga.

Secondo quanto si è appreso, i legali hanno assicurato agli inquirenti la piena collaborazione alle indagini da parte di «Società Autostrade» che nel pomeriggio di lunedì aveva già consegnato le videoregistrazioni disponibili sul tratto Monteforte Irpino-Baiano.

Buone notizie, intanto, dall'ospedale

pediatrico «Santobono» di Napoli. Marco, uno dei bambini ricoverati dopo il tragico incidente, ha ricevuto in regalo il pallone della Champions League e la maglia della sua squadra del cuore, il Napoli, dalle mani del vicepresidente del Consiglio regionale della Campania. Marco seppur con il viso fasciato per via della frattura alla mandibola non desta preoccupazione nei medici che presto dovrebbero operarlo per risolvere il suo problema.

È stata operata ieri mattina Maria, invece, un'altra dei piccoli ricoverati all'ospedale pediatrico. Per lei c'è stato bisogno di un intervento per ridurre le fratture scomposte di tibia e perone che, come ha spiegato il direttore medico Carlo Maranelli «è andato benissimo e le consentirà di riprendere a camminare senza problemi». Fortunatamente migliorano anche le condizioni di un'altra bambina ricoverata la sera dell'incidente in codice giallo. Arianna ormai ha ripreso a camminare e presto potrebbe essere dimessa visto che non vede l'ora di lasciare l'ospedale. «Sono arrivata qui solo con una borsa e adesso andrò via con una valigia per portarmi via tutti i giochi e i regali che ho ricevuto» ha detto la piccola.

Da ieri è Lucia: il tribunale dichiara donna un non operato

PINO STOPPON
TRENTO

Un cinquantenne transgender trentino è stato dichiarato donna dal Tribunale di Rovereto (Tn). La persona nata uomo che ha chiesto di cambiare genere anagrafico (oggi sulla sua carta di identità compare il nome Lucia) è un ex libero professionista di Arco. È riuscito ad ottenere la nuova definizione alla voce «Sesso: femminile» non facendosi operare nelle parti intime. In sostanza, seguendo dal 2009 una terapia ormonale femminilizzante, ha dichiarato al giudice di sentirsi donna.

Secondo Alexander Schuster, legale della donna, la «riattribuzione del genere anagrafico senza operazione né sterilizzazione» comporta «maggiori spazi di tutela per l'identità di genere». In una nota inviata all'Agì, l'avvocato precisa che «la sentenza depositata il 3 maggio 2013 e passata in giudicato a fine luglio il Tribunale di Rovereto ha compiuto un passo importante per la tutela delle persone trans. Dal 1997 ad oggi si registrano solo tre sentenze che riconoscono ad una persona che non intende sottoporsi ad un'operazione chirurgica e senza che sia accertata la sterilità della stessa il diritto ad ottenere il cambio del genere anagrafico». I tre precedenti del 1997, 2011 e 2012 erano una giurisprudenza isolata del Tribunale di Roma. La decisione roveretana è la prima che fa proprio questo indirizzo giurisprudenziale fuori dalla capitale.

Schuster sottolinea come «una parte fa proprio il principio di diritto secondo cui »nei casi di transessualismo accertato il trattamento medico chirurgico previsto dalla legge 164/82 è necessario nel solo caso in cui occorre assicurare al soggetto transessuale uno stabile equilibrio psicofisico, qualora la discrepanza tra psico-sessualità ed il sesso anatomico determini nel soggetto un atteggiamento conflittuale di rifiuto nei confronti dei propri organi genitali, chiarendo che laddove non sussista tale conflittualità non è necessario l'intervento chirurgico per consentire la rettifica dell'atto di nascita». Dirimente diviene pertanto «il benessere psicofisico del soggetto: un intervento chirurgico è necessario solo dove sia utile per rimediare alla eventuale conflittualità vissuta dalla persona».

bikesharing
CASTELLI ROMANI

VENDITA, NOLEGGIO, ASSISTENZA BICI ELETTRICHE
 cell. 331 9659691

via Legione Partica 59
 Albano Laziale

inbici